

A passeggio con Giorgione

di GIULIANO BRIGANTI

IL SISTEMA decimale è una convenzione, quindi il numero cento è una convenzione, quindi anche i centenari sono, e doppiamente, una convenzione. Nati quando la coscienza storica cercava di coincidere con interessi più concreti adattandoli all'amor patrio e all'escursionismo, impongono la loro rigida e astratta misura a un'entità elastica come è il tempo degli uomini, e soprattutto il tempo dell'arte; proiettano le loro inesistenti coordinate di linee verticali e orizzontali su di una realtà immisurabile, interiore e mitica come è il passato, irrecuperabile nella sua interezza; si riducono a provocare una serie di occasioni molto spesso retoriche e inutili.

Una volta si inaugurava un monumento nella città natale: oggi non si giunge a tanto, ma si sostituisce quel rito con altri riti, apparentemente di massa, ma nei quali, sulla stampa, nelle scuole, nelle cosiddette mostre didattiche, il sistema celebratorio perpetua quell'assurdo rapporto di insegnante-insegnato, cioè quella struttura a ruolo binario e unidirezionale che, secondo David Cooper, riproduce

la stessa violenza di altre aree di esperienza e di comportamento come, ad esempio, il rapporto fra terapeuta e terapeutizzato, fra analista e analizzato, fra colonizzatore e colonizzato, e così via.

Qualche volta ci può essere anche un'occasione utile, che sfugge in qualche modo a quella logica di sistema e provoca un dialogo, un rapporto: una mostra intelligente, un restauro ben fatto (rarissimo), una serie di pubblicazioni, un convegno. Sebbene si possa molto dubitare dell'utilità dei convegni per accrescere la conoscenza di un dato problema. Spesso si riducono a gite sociali, convenevoli, noiose comunicazioni accademiche, gite, pasticcini.

Non dico questo per essere pessimista, o per conservare le distanze, ma solo per affermare che, nel caso di Giorgione, direi soprattutto nel caso di Giorgione, e partendo dall'occasione del centenario, non si può rispondere in alcun modo alla domanda, implicita, se la figura dell'artista sia oggi attuale oppure no, cosa significhi per noi e perché. Potrei dire: Giorgione è lì, con i suoi problemi, e noi

siamo qui, con i nostri che, in apparenza, non coincidono davvero.

Ma questa, forse, è una risposta a dispetto, perché non riconosco al «centenario» nessuna qualità di legittimo stimolo. Dovrei pensare invece che se, per una diversa convenzione del sistema numerico, questo centenario fosse caduto solo una cinquantina d'anni fa, o anche meno, ci saremmo trovati fra le più dense cortine fumogene del «mito di Giorgione», a discorrere di musica, di liuti, di poesia, a nausearci di «tono», di cromatismo e via dicendo.

Giorgione, del resto, fu molto presto immesso nel mito, innalzato quasi subito alla condizione di protagonista primario, come uno dei primi, massimi iniziatori di quella gloriosa «terza età», che coincide con uno dei momenti di maggior pienezza formale della rinascenza. E fu un mito che non tardò a colorarsi di sfumature romantiche, già quando il Ridolfi divulgò la leggenda della sua morte per disperazione d'amore. Invece che di peste.

E' solo da una trentina d'anni, o giù di lì, che co-

minciamo a vederlo in una prospettiva storica più concreta, soprattutto dopo la breve traccia segnata da Roberto Longhi nel suo saggio sulla pittura veneziana del 1946, che notò come il suo primo esperimento, nel senso vasariano della «maniera moderna», divergesse profondamente dalla tradizione locale, cioè veneziana, inserendosi in quella costellazione «preraffaellita» di garbato classicismo di cui il Perugino e il Francia sono i maggiori esponenti.

Certo, anche in altre direzioni, utilmente e inutilmente, si è indagato, dopo quel saggio, il clima culturale in cui Giorgione si formò e visse, le sue inclinazioni umanistiche, il suo indubbio ermetismo. Ma è qui soprattutto che si sente il bisogno di indagini più concrete, di trovare sotto le sabbie mobili di una insicura (spesso) e dissociata iconologia, le ragioni di una vera iconologia posata sul solido terreno della realtà. Se la casuale occasione di un centenario servirà a favorire un tal tipo di ricerca (e non dico che non sia già avviata), sarà più di quanto al futile pretesto sia legittimo chiedere.